

L'eccezionalità di questo tempo si riflette anche oggi nelle modalità con le quali viviamo la nostra Messa del Crisma. Ma credo che dobbiamo benedire e ringraziare per la possibilità che ci è data di trovarci qui insieme e con quelli che ci seguono da casa.

Carissimi fratelli e sorelle nella fede, **oggi lo sguardo di Gesù è rivolto al cuore della Chiesa di Ozieri.**

Ed io, pastore di questa famiglia che mi è stata affidata dallo Spirito, vi invito a volgere lo sguardo verso di Lui, salvatore dell'uomo, portatore della vita di Dio perché le nostre domande e le nostre speranze trovino il loro approdo definitivo nella Sua vita e resurrezione.

Vi confesso che questo particolare momento della nostra vita diocesana suscita nel mio animo un'intima trepidazione e una grande commozione per la particolare intensità spirituale.

Non si tratta di un appuntamento tra gli altri o di una delle tante celebrazioni che accompagnano il ministero episcopale.

È, invece, «una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio» e una chiara epifania della Chiesa, organicamente articolata e presente nei suoi ministeri e carismi.

Infatti, «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6). Per proclamare le opere meravigliose di Colui che dalle tenebre ci ha chiamati alla sua luce e ha fatto di noi «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che egli si è acquistato» (1Pt 2,9).

Facciamo nostre queste parole per rinnovare la nostra consacrazione battesimale e il mandato che il Signore ci ha affidato, **con unzione!**

Sì, ci chiamiamo "cristiani" perché siamo unti con l'olio di Dio.

Questa è la comune convinzione dei Padri della Chiesa.

Secondo la loro spiegazione, il termine cristiano non significa tanto "seguace di Cristo" quanto piuttosto partecipe dell'unzione di Cristo.

Come viene ricordato dal Concilio: "ha reso partecipe tutto il suo corpo mistico di quella unzione dello Spirito che egli ha ricevuto: in esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie

spirituali per mezzo di Gesù Cristo, e annunziano le grandezze di colui che li ha chiamati dalle tenebre nella sua luce meravigliosa" (PO 2).

L'olio che brilla sulla nostra fronte, sulle nostre mani e sul capo ci dice l'essenziale della nostra vita: siamo di Cristo!

Cari fratelli e sorelle, se è vero che questa Messa crismale richiama il sacerdozio di tutti i battezzati come ho richiamato fin'ora, è ancor più vero che il cuore di questa celebrazione esalta in modo particolare il sacerdozio ministeriale. E ai miei fratelli presbiteri che ora desidero rivolgermi.

Cari fratelli, si rinnovi per noi oggi l'immagine evangelica del buon pastore che "da la sua vita per le pecore" (Gv 10, 11) sia il modello a cui ispirare costantemente il nostro stile ministeriale e la ragione perenne del rimanere al suo servizio.

Davanti al nostro popolo, che ci vuole bene, ci riconosce e prega per noi, vorrei rivolgere a me stesso e a tutti voi, carissimi, una parola di esortazione e di incoraggiamento.

In questo tempo di dolore, in cui abbiamo visto la forza del male abbattersi sul mondo intero, risuona ancor più chiaro il mandato per cui siamo stati consacrati e inviati, lo stesso che il Signore Gesù ha fatto suo e realizzato in pienezza: "Portare ai poveri il lieto annunzio, proclamare la libertà ai prigionieri e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore". Vorrei sentissimo la forza di questa consacrazione e di questo mandato soprattutto davanti al dolore e al bisogno di tanti. E a questo proposito penso spesso, e mi domando come tanti di voi, cosa sta **dicendo** questa pandemia (limitazioni, interruzione di servizi, distanziamenti, emergenze) **al modo di svolgere il nostro ministero?** Il tempo liberato, le iniziative a distanza, i contatti diradati impongono un lungo ritiro dentro se stessi. Provo a dar voce in forma di domande a più profonde istanze e sollecitazioni del nostro essere. **(Consentitemi l'immagine del deserto e del viaggio)**. Se questo è un deserto, cosa ascolta un prete in tanto silenzio? Cosa diventerà il sacerdozio in fondo a questo *viaggio* del quale non si intravede ancora la fine? Quando questa parentesi sarà chiusa, vogliamo davvero tornare alla vita di prima?

La comunità cristiana è davvero quella che abbiamo conosciuto fino a ieri? **Sono domande e risposte che possono dare un senso nuovo** alla nostra vita e scoprire se stiamo vivendo secondo i nostri desideri.

Molti sacerdoti, in questo tempo di pandemia, mi hanno confidato di aver ripreso la preghiera in modo sistematico. Non una preghiera frettolosa, magari al termine di una giornata fondata spesso sulla vorticosità e logorante attività del ministero. Non è inutile o superfluo ricordare **che la nostra vocazione e i sacri impegni dell'Ordinazione pone la preghiera al primo posto, essendo noi i primi intercessori a favore dell'umanità.**

Chi prega si ritrova **trasfigurato** ad opera dello Spirito santo che modella il cuore a immagine di Gesù.

Chi prega viene **trasformato** dallo Spirito Santo in una persona positiva; le sue parole non esternano rabbia o una mentalità di chi ha perso entusiasmo e vigore, ma manifestano un clima di vita pacifica, gioiosa, calma, conviviale e fraterna. Chi prega **diventa umile, compassionevole e ricco di misericordia**. Chi prega **diventa un uomo di comunione, capace di soffrire** con chi soffre e di gioire con chi gioisce. In poche parole:

dalla preghiera capiamo che un ministero sarà fecondo non per le tante cose che si fanno e si organizzano ma per l'intima unione che si vive con Gesù quotidianamente.

La fecondità del ministero sacerdotale nasce proprio da questa intimità: noi con i nostri limiti e fragilità, Lui, in tutto come noi tranne che nel peccato, che agisce in noi e attraverso di noi.

Carissimi fratelli presbiteri ognuno di noi oggi ricorda il giorno della sua ordinazione presbiterale. Chi da circa un anno, chi da dieci, chi da venticinque, cinquanta o più.

Di certo tutti possiamo dire che il nostro "Sì" alla chiamata del Signore è stata e rimane una risposta per servire il Vangelo di Gesù Cristo.

Un'avventura che non ha contorni precisi; non ha tappe prefissate.

Bisogna dire "Sì". Accettare la sfida e lasciarsi condurre da Cristo. Dove Lui ci chiede di andare. Senza nostri progetti. Senza volersi impadronire di una realtà che è più grande di noi e vuole riempire tutta la nostra vita.

Questa è la nostra storia vocazionale, lo è sempre stata e sarà, per la semplice ragione che siamo stati scelti e chiamati da Lui, il "Testimone fedele" (Ap 1, 5). **E noi** con questa convinzione liberamente siamo dinanzi al nostro popolo per rinnovare la grazia e l'impegno della nostra consacrazione al Vangelo della gioia e al servizio dei Sacramenti.

Riuniti attorno a quest'unico altare, questa sera, avverto la grande gioia di poter dare voce, anche a nome vostro, ad una Chiesa che dovrà impegnarsi sempre di più a essere testimone forte ed entusiasta del messaggio di Cristo. Di orientare le nostre scelte allo stile della comunione, per vincere le tendenze disgregatrici, per superare le lusinghe della frammentazione, e per dare corpo alla comunione e anima all'unità.

C'è una consapevolezza che ci deve accompagnare, ossia che il Signore ci sta preparando una nuova stagione di Chiesa, con scelte propositive, radicalmente nuove, che ancora non riusciamo nemmeno ad immaginare e che rivoluzioneranno il nostro agire pastorale.

Carissimi fratelli e sorelle, colgo la celebrazione della Messa Crismale, che esprime l'unità della Chiesa locale e del suo Presbiterio per consegnare alla diocesi la **Relazione** della Visita pastorale dal titolo "Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo".

Con questa Relazione, dovuta dopo la Visita pastorale, a nome della Chiesa chiedo a tutti di rendere più comprensibile e tangibile la nostra testimonianza e la nostra esperienza di Cristo.

Con questa Relazione esorto a rimanere sempre in ascolto della Parola di Dio e di accoglierla nel vostro cuore e seminatela ancora attorno a voi in ogni luogo e occasione.

Perché dalla Parola del Vangelo è stata generata la nostra Chiesa nella quale siamo cresciuti e abbiamo ricevuto il dono della fede.

Solo se continuerà a nutrirsi di essa, la Chiesa di Ozieri sarà in salute e potrà compiere la sua missione. Siamo tutti chiamati ad un deciso salto di qualità. Veniamo da un tempo in cui bastava accogliere chi veniva spontaneamente in chiesa, **ora è il tempo di una chiesa capace di annunciare il Vangelo oltre la soglia.**

La vera sfida urgente e non rinviabile che attende la Chiesa di Ozieri, non è solo il Covid, ma l'edificazione di una "Comunità ministeriale e missionaria" **perché ciascuno ha un dono per il bene di tutti** (cf. 1Cor 12,4-11).

Ecco la nostra missione: unti per ungere il Corpo di Cristo che è la Chiesa, profumati di Cristo per espandere nel mondo il profumo della *Bella Notizia*. Penso, anche, al cammino Sinodale che ci attende di cui mi è parso il naturale completamento dopo l'esperienza della Visita pastorale.

Per accompagnare e orientare quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario.

Un metodo sinodale della nostra Chiesa per uscire dalle nostre sagrestie, per vincere la pigrizia, per sconfiggere gli ostruzionismi, per frenare i "l'avevo detto", per contrastare la facile obiezione del "ma a che serve?", per accendere la lampada anzitutto negli anfratti della nostra esistenza, per ricordarci di portare l'olio oltre la lampada.

Per trovare insieme il coraggio per recuperare dalle profondità dell'anima la vocazione missionaria di testimonianza; per esercitarla sapendo già in anticipo che la stagione del raccolto non spetta necessariamente al seminatore; per sconfiggere la tentazione di concepire le nostre comunità come autosufficienti se non addirittura autoreferenziali; per rendere ragione, con dolcezza e con rispetto, a chiunque ci domandi della speranza che è in noi.

In sostanza cosa manca, allora, a noi, Chiesa di Ozieri? In questa domanda è il senso del cammino sinodale, del nostro interrogarci...

Per ora chiedo a uno a uno, a Voi presbiteri e fedeli laici di pregare gli uni per gli altri: perché in me e in voi non venga mai meno l'unzione e che l'olio dello *Spirito di santità* arrivi fino all'ultimo lembo della veste della nostra Chiesa Ozierese.

Avviandomi alla conclusione con riconoscenza e gratitudine, preghiamo per coloro che celebrano quest'anno qualche anniversario particolare di ordinazione sacerdotale: il primo anno di don Antonio, il quinto di don Diego e padre Clifford,

il decimo di don Robert,

il quindicesimo di don Raffael,

il venticinquesimo di padre Iffiok il 29 giugno,

il quarantacinquesimo di don Giacomo,

il cinquantesimo di don Vittorio,

il settantacinquesimo di don Alessandro Peralta.

Al Vicario generale don Guido, a tutti e a ciascuno grazie per la missione che svolgete con semplicità e generosità e la paternità che vi fa essere guide sagge e sicure.

Sento personalmente di cuore gratitudine per il Vescovo Giovanni fratello e amico, e nel presbiterio sempre disponibile e infaticabile nel servizio, che direi senza essere smentito: eccellente, in ogni senso!

Mi ha assicurato l'affetto e l'unione spirituale il nostro cardinale don Angelino, che affettuosità e affezione accompagniamo con la preghiera.

Sono spiritualmente a noi vicini don Mario dall'Angola e don Manoel dal Brasile. Un ricordo particolare per don Tonino Massidda in ospedale.

Con affetto e ammirazione ricordo i nostri seminaristi. È di immediata evidenza che il nostro Seminario minore e maggiore è una grande benedizione del Signore. Spero di annunciarvi presto di Ordinanze che riguardano i carissimi Andrea Virdis e Fabio Crabolu e di altri l'ufficialità di passi vocazionali tra i candidati al ministero sacro.

Dall'ultima Messa Crismale ricordiamo nella preghiera con grande tenerezza e attaccamento i sacerdoti defunti: il Vescovo Mons. Sergio, don Uccio, don Benvenuto.

Saluto con affetto riconoscente le comunità Religiose maschili e femminili per il prezioso servizio e apostolato in diocesi: i padri Carmelitani, i padri della Società missionaria di S.Paolo, le Piccole suore S.Filippo Neri, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù Crocifisso, le consacrate, e la Comunità delle Piccole suore di Gesù e di Maria.

Saluto i rappresentanti presenti delle Comunità parrocchiali, e attraverso voi tutti gli operatori pastorali.

Sosteniamoci a vicenda con amore e pregate per me!